



GIOVANI

Ravenna-Cervia: nelle scuole il «link» che piace agli studenti

Nuovi media, missione, lavoro, solidarietà: sono tante le tematiche portate nelle scuole dal progetto Link, della diocesi di Ravenna-Cervia. Un tipo di informazione fatta da esperti, ciascuno nel proprio campo, che piace a studenti e docenti, tanto che nell'anno scolastico 2018-2019, sono state coinvolte 126 classi, per un totale di 1.900 ragazzi e non si è riusciti a soddisfare tutte le richieste. Anche quest'anno gli operatori coinvolti nel progetto sono im-

pegnati quasi ogni giorno. Link è partito nel 2015, con l'obiettivo di portare tematiche attuali fin dentro le scuole ed è realizzato in collaborazione con gli altri uffici pastorali, ognuno dei quali propone temi specifici. La pastorale giovanile propone ad esempio temi cyberbullismo o uso corretto dei nuovi media, la Caritas invece centra i suoi incontri sulla solidarietà, il Centro missionario sul valore di fare esperienze in terra di missione.

Con il passo giusto accanto ai giovani

Gli incaricati diocesani di Pastorale giovanile di recente nomina si raccontano e condividono le loro idee e i loro sogni. Nelle loro parole c'è tutta la creatività e la passione di chi vuole fare del Vangelo uno strumento per costruire il futuro

MATTEO LIUT

Poche settimane fa gli incaricati di pastorale giovanile delle diocesi italiane nominati negli ultimi due anni si sono incontrati a Sorrento per il 25° Seminario dedicato proprio a loro. In quei tre giorni hanno condiviso sogni, speranze e idee, ma anche timori, preoccupazioni e paure. Quell'esperienza, oltre a offrire loro alcune indica-

zioni concrete sul cammino che li attende accanto ai giovani, ha insegnato loro una cosa fondamentale: l'incontro, la condivisione e il confronto continuano a essere gli strumenti più efficaci per affrontare il loro delicato e prezioso compito.

Non a caso il titolo scelto per quell'evento è stato «Con il passo giusto»: ciò che fa la differenza, infatti, è prima di tutto lo «stile». E a ispirare il loro cammino nei prossimi anni, come quello di tutta la pastorale giovanile italiana, è il Sinodo dei giovani.

Avenire, nel numero del 9 ottobre, aveva anticipato l'incontro di Sorrento raccontando le storie di alcuni dei nuovi incaricati, toccando le diocesi di Milano, Ravenna e Nola. Oggi il viaggio prosegue con altre voci dalle comunità locali: le loro parole dimostrano tutta la vivacità di una Chiesa consapevole di doversi mettere al passo dei giovani vivendo fino in fondo il proprio patrimonio più prezioso, il Vangelo.

NAPOLI

Tra le mani lo smartphone per condividere le proposte. Nel cuore l'esempio del santo operaio Nunzio Sulprizio

ROSANNA BORZILLO

Si è inventato una "piattaforma Rousseau" non perché sia simpaticante di un movimento politico ma perché pensa che «occorre usare un sistema di rete e di partecipazione di tutti alla pastorale giovanile». E così al convegno di programmazione pastorale di sabato scorso, don Federico Battaglia, neodirettore della pastorale giovanile di Napoli ha messo tutti in rete grazie agli smartphone. «Proposte e idee potevano essere votate in tempo reale - spiega - e noi avere una scheda di ogni partecipante per dare un volto alle persone».

Trentasette anni, prete da 8, ha per progetto «creare uno stile sinodale - ecco il senso dell'utilizzo del cellulare - per operare un discernimento comunitario, mettendo tutti attorno a un tavolo: educatori, responsabili di gruppi giovanili, incaricati di movimenti, associazioni e centri di pastorale giovanile, parroci e religiosi». All'ombra di un giovane santo Nunzio Sulprizio, canonizzato ad ottobre e morto a 19 anni. «È il santo operaio in cui ci si può riconoscere anche oggi», spiega don Federico, che è parroco della comunità di san Antonio di Padova, in provincia di Napoli (a Trecase). Da qui nasce l'attenzione anche particolare per i migranti: don Federico fonda la band italo-migrante MigrAngels per proporre l'integrazione tra giovani di diverse nazionalità che vivono numerosi nella provincia napoletana. Così nigeriani, senegalesi, gambiani, ivoriani, sierra-

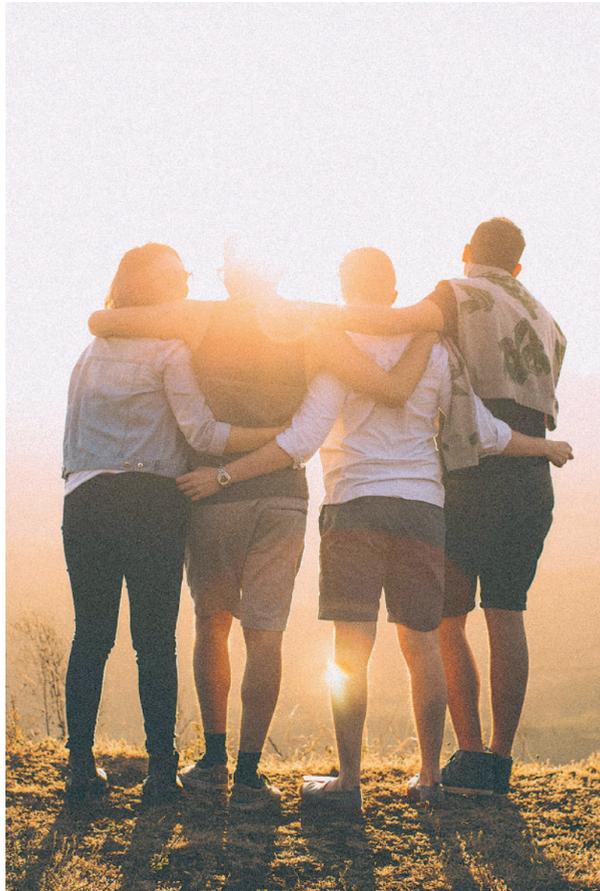
leonesi ed alcuni giovani del territorio si mettono insieme per suonare. Poi arriva la legge Salvini e il gruppo si disperde per l'Europa, ma per il "don" l'integrazione resta una priorità: «Dobbiamo lavorare sulla cultura dell'incontro. I confini Dio non li ha creati; servono solo per farci vivere meglio in comunità, non per alzare barriere». Così nella consulta dei giovani presto ci sarà anche un membro delegato delle cappellanie etniche. Intanto la proposta per i giovani della diocesi: «Tre week-end formativi esperienziali dove verranno mediati i contenuti della *Christus vivit* per arrivare a una pastorale giovanile che sia popolare, inclusiva, missionaria e vocazionale». Ogni giovane, poi, sceglierà in quale "opera segno" impegnarsi, dalla casa famiglia per i sieropositivi al camper della legalità per il sostegno ai senza dimora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Battaglia

Don Federico Battaglia ha 37 anni ed è prete da 8. Utilizza gli strumenti digitali per «mettere tutti attorno a un tavolo»



LORETO

Percorsi di ascolto pensati per adolescenti e famiglie «Insieme scopriamo il gioioso seme della vocazione»



Padre De Luca

Corsi durante i weekend Padre Roberto De Luca: «La grande sfida è accompagnare le persone in modo integrale»

STEFANIA CAREDDU

La grande sfida è «accompagnare le persone in modo integrale, tenendo insieme cioè l'aspetto umano e relazionale con quello spirituale». Ne è convinto padre Roberto De Luca, responsabile della pastorale giovanile vocazionale dei frati minori delle Marche, per il quale «una pastorale giovanile non può che essere anche vocazionale». Per questo, spiega, «alla Casa di spiritualità Terra dei Fioretti di Loreto, dove accogliamo ogni week end adolescenti, ragazzi e famiglie da tutta Italia, cerchiamo di scoprire il seme della gioia di quella vocazione che ognuno ha la responsabilità di adempiere». Attraverso percorsi di ascolto e formazione, pensati per fasce di età e guidati da un'équipe composta da francescani, suore alcantarine, giovani e coppie di sposi: il cammino

«Davide» per gli alunni del primo, secondo e terzo anno delle superiori e «Samuele» per quelli del quarto e del quinto; «Nicodemo» per coloro che hanno appena iniziato l'università, che «spesso fanno fatica a decidersi o hanno bisogno di essere confermati nella scelta di fede e di vita». Ci sono poi l'itinerario vocazionale «Shekinà» in quattro tappe per due anni e il corso «Leb» su sessualità, corporeità ed emozioni. Incoraggiati nelle loro proposte pastorali dalle riflessioni contenute nel documento finale del Sinodo dei vescovi sui giovani, i frati minori delle Marche hanno lanciato un Master in accompagnamento spirituale e relazionale per laici, sacerdoti, religiosi e religiose, che ha preso il via ad ottobre con una quarantina di studenti. Si tratta di «un'occasione per trasmettere la perla preziosa dell'ascolto che ci è stata consegnata dal Papa», sottolinea padre De Luca, che nel 2018 ha partecipato in Vaticano ai lavori sinodali. Proprio nell'ottica della sinodalità, aggiunge De Luca, «collaboriamo con il servizio per la pastorale giovanile della diocesi di Loreto organizzando per i giovani incontri di ascolto e condivisione» e «ci mettiamo a disposizione di parrocchie e diocesi interessate». L'obiettivo, conclude, è quello di «rafforzare la collaborazione con le realtà locali che ci chiedono ospitalità, confrontarci e trasmettere loro la nostra esperienza così che poi possano declinarla sul territorio, promuovendo una formazione in loco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMO

«Siamo chiamati a costruire relazioni e a portare una testimonianza contagiosa»

ENRICA LATTANZI

«Meno eventi, più prossimità». Non è uno slogan ma una sintesi del pensiero di don Pietro Bianchi, responsabile della pastorale giovanile vocazionale della diocesi di Como. Giovane fra i giovani. Classe 1985, sacerdote dal giugno 2011, don Pietro è alla guida della Pj comense da un anno e mezzo, dopo un'esperienza come vicario presso la comunità pastorale di Lomazzo (Como). Che cosa significa occuparsi di pastorale giovanile vocazionale oggi? «La realtà dei giovani - risponde - è viva, piena di Spirito Santo. Nell'incontrare i giovani colgo, fra di loro, la presenza creativa di Dio, che, a volte, non passa per le strade o attraverso i percorsi tradizionali». Fermarsi, dunque, mettersi in ascolto e cambiare lo sguardo sui giovani. «È importante la vicinanza, per capire quanto i giovani abbiano a cuore la propria vita. Noi preti in particolare siamo chiamati a stare accanto, con-

solare, costruire relazioni».

Valorizzare i giovani, inoltre, come primi evangelizzatori dei propri coetanei e coinvolgere le famiglie. «Il Signore vive in ciascuno di noi attraverso la grazia dei sacramenti, che rende nuova, a sua volta, la vita dell'intera comunità cristiana, che sono le persone e non gli spazi parrocchiali». Il cammino è «lungo e articolato ed è una questione di cuore. La fede - aggiunge don Pietro - non può ridursi a una semplice trasmissione, altrimenti i giovani ripeteranno gesti e ritualità che non gli appartengono». Con i giovani, invece, «siamo chiamati a generare la vita nella fede, che significa portare una testimonianza contagiosa. Dobbiamo riaccendere il cuore delle persone, perché il dono della fede è talmente grande che non è possibile tenerlo solo per sé». La pastorale giovanile vocazionale di Como, dunque, guarda con speranza ai suoi giovani, con percorsi che propongono testimonianze concrete di vita e di Vangelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Pietro Bianchi

UDINE

Stasera un incontro sulla «generazione Z»

Si terrà questa sera a Udine il secondo e ultimo incontro del mini-ciclo formativo per educatori, catechisti, insegnanti, preti e religiosi intitolato «Coordinate di pastorale giovanile: dopo il Sinodo sui giovani, nel tempo della Generazione Z» promosso dalla Pastorale giovanile dell'arcidiocesi friulana. Al centro Paolino d'Aquileia di via Treppo 5/B a Udine alle 20 la psicologa Daniela Marzana, ricercatrice dell'Università Cattolica e collaboratrice dell'Osservatorio giovani dell'Istituto «G. Toniolo», si soffermerà sul tema «Generazione Z e millennials: sguardo positivo tra vita e fede». Il primo incontro ha visto invece nei giorni scorsi l'intervento di don Rossano Sala, segretario speciale del Sinodo dei giovani.

ROVIGO

Un laboratorio per educatori gestito nello stile del Sinodo

L'esperienza formativa è curata dai coordinatori diocesani, non da esperti provenienti da lontano: «Così il confronto risulta molto più vero»

ENRICO TURCATO

La pastorale giovanile non può che essere sinodale». Un appello forte quello di papa Francesco al n°206 della *Christus vivit* rivolto tutti coloro che si occupano dei giovani e del loro cammino. Un invito che sta diventando prassi nelle diocesi e che apre la Chiesa alla dimensione «partecipativa e corresponsabile». Un esempio concreto di questa sinodalità viene dalle voci di alcuni giovani che hanno partecipato a Edulab, il laboratorio formativo in stile sinodale per educatori dai 19 anni in su organizzato dall'1 al 3 novembre scorsi, a Caviola (Bl) dal Servizio di Pastorale giovanile della diocesi veneta di Adria-Rovigo. Giovani educatori protagonisti della loro stessa formazione coordinati dai membri del-

l'équipe di Pastorale giovanile che, a loro volta, stanno vivendo una esperienza sinodale nella gestione dell'Ufficio. «Ci è piaciuto - dice Carlo Cominato, uno dei giovani coinvolti - non avere dei formatori da fuori. Spesso quando si chiama qualche "esperto" si ha il vantaggio che questa persona è un "campione" nel suo campo, ma ciò che dice risulta calato dall'alto. Aver persone che condividono gli stessi problemi e sono vicino a te mi ha fatto trovare un confronto molto più vero». La corresponsabilità ecclesiale chiede infatti di affrontare insieme le questioni. «Ho incontrato e conosciuto diverse realtà, i loro problemi, i loro sogni e tutti questi piccoli frammenti che mi sono stati donati con il confronto mi hanno permesso di capire meglio la realtà da cui provengo» afferma soddisfatta Delia

Barbini.

Le fa eco Anna Prendin: «Ho sempre creduto che vivere un'esperienza di gruppo con persone che non conosciamo, o che abbiamo visto poche volte, possa essere un buon punto di partenza e di cambiamento». E al cambiamento i giovani guardano mettendosi in gioco senza attendere che «le cose si sistemino da sole» dice Federica Cestarollo, che da alcuni anni insieme ad altri universitari accoglie giovani degli istituti scolastici di Rovigo in una casa della diocesi per alcune settimane di vita fraterna. «È necessario - spiega - insistere con i ragazzi perché diano il meglio di loro stessi ma è necessario anche insistere su di noi per andare incontro agli altri». Un «cammino fatto insieme» dunque possibile, che spinge i giovani a sentirsi attori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOLIGNO

Preghiera ecumenica sui passi di Taizé

Continua a Foligno l'esperienza della Preghiera ecumenica diocesana sullo stile di Taizé. I prossimi appuntamenti, che offrono ai giovani l'esperienza di meditazione e di dialogo tipica della comunità fondata da frè Roger Schutz, sono in programma domani e il 12 dicembre. «Noi siamo una preghiera in cammino» è il tema scelto per la serata di domani: l'appuntamento è alle 21 presso la chiesa di San Martino a Vescia. «Dio si rivela nella fragilità di un bambino» sarà invece il tema scelto per l'incontro successivo che si inserirà nel contesto del tempo di Avvento e si terrà, sempre alle 21, nella chiesa di San Giacomo a Foligno.